



Tra i «ripescati» al Senato anche Zanda e Fisichella

■ Sono 34 i senatori «ripescati» grazie al gioco delle opzioni. L'elenco, vede diversi nomi noti come quello di Giuliano Amato, Luigi Zanda e Domenico Fisichella, eletto nelle liste della Margherita dopo essere stato nella scorsa legislatura vice Presidente dell'Assemblea per An. Gli altri trentuno nomi

sono quelli di: Asciutti, Banti, Barbato, Bruno, Paolo Brutti, Burani Procaccini, Ciccanti, De Angelis, De Poli, Di Lello Simuoli, Eufemi, Fantola, Ferrante, Iovene, Libè, Lorusso, Maninetti, Manunza, Monacelli, Palermi, Piccioni, Pittelli, Poli, Polledri, Roilo, Fernando Rossi, Paolo Rossi, Ruggeri, Silvestri, Ti-

baldi e Trematerra. E con le dimissioni dei primi sei eurodeputati che hanno optato per il Parlamento nazionale arriveranno a Strasburgo 11 nuovi europarlamentari «ripescati». Cdl: Cesa lascia il posto a Patriello, a Paolo Cirino Pomicino (Ppe) e Gianni De Michelis sostituiranno Veneto e Rocco Gobbo. Sostituisce Bossi. Centrosinistra: Susta al posto di Bersani, Gottardi al posto di Letta, Cappato al posto di Bonino. D'Alema e Procacci verranno sostituiti da Losco e Veraldi, Bertinotti da Gabriele.

Buvette presa d'assalto ma in serata arrivano le scorte

■ Banconi vuoti, baristi esausti. «Hanno spolverato proprio tutto», si è sentito rispondere chi chiedeva un panino o un tramezzino. Per dirla con un deputato romano: «Se so' magnati tutto». Alla buvette di Montecitorio, alle 8 di sera, hanno finito le scorte, ma deputati, funzionari e giornalisti

hanno continuato a presentarsi al bancone. La seduta con le prime votazioni per il presidente della Camera si è protratta molto più del previsto, anche in attesa delle notizie in arrivo dal Senato. Il bar di Montecitorio, la storica buvette, ha fatto il «pienone» dalla mattina alle nove e mezza, senza solu-

zione di continuità. E alle otto di sera solo dei pacchetti di fette biscottate. A chi continuava a presentarsi al bancone a chiedere del cibo, la risposta era sempre la stessa: «Abbiamo finito tutto». E allora spazio agli aperitivi: un crodino, un prosecco, un bitter bianco, patatine, arachidi e poco altro. Quando è stato portato dal retro il vaso delle mandorle, era chiaro: «Guardate che questo è l'ultimo». Per fortuna, poi, sono arrivati i rifornimenti: panini e tramezzini preparati in gran fretta.

Prodi diviso tra ottimismo e tensione

Il premier in pectore: «È come correre la maratona, come la notte delle elezioni»

di Ninni Andriolo / Roma

SERAFICO A Montecitorio attendono con trepidazione il terzo scrutinio di Palazzo Madama e lui, per allentare la tensione, se ne va a Fontana di Trevi con moglie e cugine. Per Romano Prodi «è come correre la maratona...». E, visto che il paragone invoglia, il

«Prof» annuncia che «tanto» di maratona ne correrà «un'altra, ma di quelle vere». Apprensione per il voto del Senato? «Non ho il batticuore - risponde - Anche la notte delle elezioni ero calmo, tranquillo...». L'Unione ha sbagliato il conto dei voti, a Palazzo Madama? «I conti li fa chi li sa fare...». Insomma, alle 19 di ieri il Presidente del Consiglio ancora in pectore è un po' più ottimista di sei ore prima. All'inizio del pomeriggio, Pierluigi Castagnetti gli aveva illustrato, in pieno Transatlantico, l'esito della prima votazione del Senato, con dozzina di numeri su schede bianche o nulle che avevano bloccato Marini. Occhi al cielo, espressione di disappunto e poche parole di Prodi: «no, non è andata...». Dalla Camera, poi, a piedi verso i Santi Apostoli per chiamare al telefono il candidato dell'Ulivo allo scranno più alto di Palazzo Madama. Una lunga conversazione per capire e valutare meglio ciò che era accaduto. Con Marini, all'altro capo del filo, «preoccupato, ma non più di tanto», a sentire lo staff del Professore. Nel tardo pomeriggio, poi, sempre ai Santi Apostoli, un lungo incontro con il presidente dell'Emilia Romagna, Errani e il sindaco di Firenze, Domenico e la visita del segretario della Uil, Angeletti. Nel frattempo le tv davano in diretta l'esito del secondo scrutinio del Senato, la

notizia dell'annullamento e della terza votazione messa in calendario per la serata. Mezzora dopo Prodi esce dal portone del palazzo dell'Ulivo e torna a percorrere a piedi il tratto di strada che lo separa dalla Camera. Commenti? Nessuno. «Aspetto l'esito definitivo - spiega - bisogna portare pazienza». Ai santi Apostoli, però, giudicavano l'esito del secondo scrutinio con accenti diversi dalla «preoccupazione» con la quale avevano accolto il primo. Alla valutazione del presidente della Margherita, Arturo Parisi («ci sentiamo sicuri, abbiamo la maggioranza che ci è richiesta per sostenere Marini»), si aggiunge quella dello staff di Prodi. «I senatori sono persone che hanno studiato - spiegava uno dei collaboratori del Professore - Se tre di loro hanno scritto sulla scheda Francesco Marini e non Franco, una ragione ci sarà. Lo hanno fatto per inviare un segnale. Per farci sapere cosa? Questo non lo sappiamo». Poi una domanda: «Chi è che ha detto che le schede bianche sono un po' come i «pizzini» di Provenzano? Noi, in ogni caso non ab-



Romano Prodi durante il voto. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Incontro tra il Professore e D'Alema. Entrambi hanno dato commenti positivi

biamo ricevuto alcuna richiesta e non sappiamo chi e perché avrebbe dovuto inviare quei segnali». La valutazione amara, però, è che «tutta la classe politi-

ca si auto delegittima in questo modo, se poi la gente non tornerà a votare, una ragione dovrà pure averla...». Spola continua tra la sede dell'Ulivo e Montecitorio, per tutta la giornata di ieri. Con i collaboratori del Professore che lo seguivano in corteo, sfoggiando cravatte scaramantiche blu con bandierina gialla, regalo di Daniele De Giovanni, consigliere economico del leader dell'Unione. Intorno alle 20, Silvio Sirca, il portavoce di Prodi - neo deputa-

«No, non ho il batticuore. Anche la notte delle elezioni ero calmo, tranquillo»

to dell'Ulivo - riceve la telefonata del figlio Pietro, 12 anni, e quasi si commuove. «Papà ti ho visto votare, in televisione». Si va avanti così, tra politica ed

espediti per spezzare la tensione. Con Castagnetti che, ancora una volta, parla con Prodi delle schede votate («Francesco e non Franco Marini») al Senato. «Come se la differenza contasse qualcosa...», esclama l'espone della Margherita. «E no, cavolo, il nome conta - replica il Professore - Come è registrato all'anagrafe?». «È registrato Franco», risponde Castagnetti. Fiato sospeso nel pomeriggio, a Montecitorio come a Palazzo Madama. La mattinata di Prodi sembrava annunciare una gior-

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 Galleggiare sul vuoto

Annullata la seconda votazione, il Tg1 galleggia sul vuoto fino a notte. Polimeno dal Senato e Frittella dalla Camera compongono i loro servizi nei quali non c'è - com'è ovvio - alcun pathos. Frittella se la cava mettendo a confronto Castagnetti e Ronchi i quali, ahimè, non aggiungono nulla di nuovo alla storia politica italiana. Non poteva mancare il solito «colore» dei volti nuovi e volti vecchi e in primo piano, quasi fosse una rarità da mostrare ad ogni costo, Vladimir Luxuria. A lungo andare, stanco delle ripetitività, il neoparlamentare - che pure rivela una certa caratura - è apparso una via di mezzo fra Daniela Santanchè e Francesca Bertini. Può dare di più, ne siamo certi.

Tg2 Grande Ida Colucci

Da quando ha perduto il suo punto di riferimento preferito, Silvio Berlusconi, la collega Ida Colucci che in questa rubrica abbiamo spesso criticato, ieri sera ha confezionato un pregevolissimo servizio di appoggio alla caotica giornata del Senato. Ha narrato del duello fra Marini e Andreotti seguendo la regola aurea di «personalizzare» il racconto e lo ha fatto con le citazioni e le prospettive giuste per questa imprevista contesa fra il «lupo marsicano» e «Belzebù».

Tg3 Franco e Francesco

Chissà chi sono quei due senatori dall'intelligenza imbarazzante che hanno scritto «Francesco Marini» invece di «Franco» e che hanno mandato in fibrillazione il Senato, il centrosinistra e anche quei telespettatori che hanno votato per Prodi, che hanno tanta paura di non farcela e di rivedere a breve come un incubo machbettiano, riemergere Berlusconi dal folto della foresta di Arcore. In attesa di conoscere il destino di Marini, ecco che Pierluca Terzulli si sofferma su Scalfaro «senatore emerito a vita». E fa bene, poiché rivediamo all'opera un uomo che frequenta quei palazzi fin dalla Costituente, che non ha mai deragliato da una vita politica specchiata e che ha fatto della difesa delle istituzioni repubblicane la sua ragione di vita. Avercene.

I senatori sono persone che hanno studiato se tre di loro hanno scritto Francesco Marini e non Franco, una ragione ci sarà...

nata difficile, ma meno turbolenta. Intorno alle 11 il Professore aveva incontrato D'Alema. Le indiscrezioni sul faccia a faccia? Davano per scontata la

formalizzazione dell'ingresso del presidente dei Ds nella compagine di governo, dopo l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. «I presupposti positivi ci sono», spiegava Prodi. Una chiacchierata «molto utile, cordiale e interessante», commentava cauto D'Alema, Non «risolutiva» però. Perché, sottolineava, Prodi «non ha ancora avuto l'incarico di formare il governo» e «sarebbe una scorrettezza gravissima che faccia qualcosa che non può fare».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS L'ora illegale

Chi cercasse un inventario aggiornato dei danni provocati dalla catastrofe denominata «governo Berlusconi» abbattuti sull'Italia per cinque anni, non ha che da sfogliare i giornali di ieri. Altri 3 soldati italiani morti in Iraq. Gli avevano raccontato che erano in missione di pace, purtroppo hanno scoperto a proprie spese di essere in guerra. Sale così a 29, soltanto nell'Iraq «democratico e pacificato», il numero di cadaveri che questo governo ha sulla coscienza. «A Baghdad - annunciò il premier nel 2004 - la vita è regolare, a parte i semafori: a Baghdad non funzionano». Interni, anzi interiora. Ventimila milioni di incolpevoli coglioni costretti a tifare per uno come Franco Marini (Franco, non

Francesco, e nemmeno Valeria). Intanto, inchini e salamelecchi, a destra e a sinistra, per Andreotti: a destra perché accettasse di candidarsi a presidente del Senato, a sinistra perché rinunciasse. Chi ha stabilito sul suo conto la Cassazione (era mafioso almeno fino all'80, reato di associazione a delinquere commesso ma prescritto) viene sbertucciato come disturbatore di manovratori. Persino il Tg3, ieri, racconta che «Andreotti è stato assolto perché il fatto non sussiste» (falso). Alcuni, anche nel centrosinistra trovano politicamente inopportuno ricordare le sue vicissitudini giudiziarie, quando contro di lui c'è ben di peggio. Che cosa? L'età. Ecco, passi la mafiosità, passi l'abbraccio di Arcinazzo al repubblicano

Graziani, passi Sindona, passino i peggiori scandali della Prima Repubblica. Ma l'età, quella, è davvero imperdonabile. Cronaca giudiziaria, sempre molto ricca. Evapora all'improvviso il processo d'appello al premier per lo stipendio-bis che era solito pagare, tramite Previti, al capo dei gip di Roma Squillante in Svizzera: il gioco di prestigio è opera del suo avvocato Gaetano Pecorella, che in qualità di legislatore ha abolito per legge gli appelli dei pm e in qualità di difensore ha incassato il risultato della sua legge e, si presume, una parcella degna di cotanto sforzo. Anziché nascondersi per la vergogna, il penalista Ogm ha pure trovato il coraggio di commentare: «C'è un giudice non solo a Berlino, ma anche a Milano».

Intanto l'ex ministro Storace viene accusato anche di associazione a delinquere per aver fatto spiare i suoi oppositori alle ultime elezioni nel Lazio. Un reato da niente. Ma i suoi alleati, ultimo della serie il redivivo Elio Vito, continuano a denunciare i famosi brogli della sinistra. Televisione. Il direttore generale della Rai Alfredo Meocci è dichiarato incompatibile con l'incarico ricoperto dall'agosto scorso perché la legge istitutiva delle Authority vieta a chi ne fa parte di dirigere aziende controllate dalle Authority medesima. Proprio quel che ha fatto Meocci, che prima era commissario dell'Authority per le comunicazioni, poi andò a dirigere la Rai. La sua incompatibilità era nota fin da subito, ma il premier l'aveva imposto ugualmente: troppo bravo per

perderlo (Meocci aveva appena dichiarato di voler rivedere in Rai «la tv dei ragazzi degli anni 60, da Zurli il mago del giovedì a Giovanna la nonna del Corsaro Nero»). E i suoi maggiordomi del Cda l'avevano votato lo stesso, dopo che quel Tesoro di Siniscalco aveva garantito loro la copertura assicurativa in caso di «colpa grave», per l'atto illegale che stavano per compiere. I consiglieri di sinistra avevano votato No, tranne il presidente Petruccioli, che aveva annunciato il suo Sì e poi s'era astenuto. Ora la Rai, coi nostri soldi, dovrà pagare una multa di 14,3 milioni e Meocci dovrà sborsare 373mila euro, restituendo lo stipendio indebitamente incassato. Si comprende così il significato di un'oscura espressione usata dal premier in Bulgaria: «Uso

criminoso della tv pubblica pagata coi soldi di tutti». Sport. A tre giorni dall'eliminazione dalla Champions League, il Milan non riconosce la sconfitta con il Barcellona, replicando così il figurone di qualche anno fa a Marsiglia, quando la squadra berlusconiana soccombente contro l'Olympique fu ritirata a metà partita con la scusa di una lampadina fulminata in un riflettore (la visibilità era perfetta, ma Galliani si aggirava brancolante per il campo come la cieca di Sorrento). Sotto accusa l'arbitro, nota giacchetta rossa, per aver fischiato la fine con ben 20 secondi di anticipo. Urgono il ricalcolo dei tempi da parte della Cassazione e l'intervento dei caschi blu dell'Onu. Ma non era scattata l'ora legale?